

Primo piano

Dopo il forum de il T Oggi in Trentino circa 6.700 persone con più di 65 anni sono curate nella propria abitazione. L'obiettivo è arrivare a 12mila nel 2025

«In 2 anni il doppio degli assistiti a casa: così ridurremo le domande nelle Rsa»

L'assessora Segnana replica a Upipa: «Case di riposo, in attesa 864 persone»

di **Tommaso Di Giannantonio**

In risposta alle lunghe liste di attesa nelle case di riposo (Rsa) e al progressivo invecchiamento della popolazione, la Provincia mira a raddoppiare nel giro di due anni l'assistenza domiciliare integrata (Adi). Ossia quella forma di assistenza in cui medici, infermieri, assistenti sociali e specialisti seguono nelle loro case gli anziani con bisogni sanitari «complessi», in modo da ridurre la pressione su ospedali e Rsa. «Oggi in provincia la percentuale degli assistiti over 65 in Adi è pari al 5,35% – spiega l'assessora provinciale alla salute Stefania Segnana – Il target finale degli assistiti over 65, atteso al 2025, è pari al 9,48%». Questo significa passare da circa 6.700 a circa 12mila assistiti in due anni.

Assessora, al forum de il T (edizione di ieri) la presidente e il direttore generale di Upipa, Michela Chiogna e Massimo Giordani, hanno parlato di 1.400 persone in attesa di entrare in una Rsa (residenza sanitaria assistenziale). Come pensate di ridurre le liste di attesa?

«A dire il vero i dati in possesso alle nostre strutture mostrano un quadro molto diverso. La lista aggiornata al 10 agosto riporta un totale di 864 persone, di queste 17 sono ospitate su posti letto Rsa di sollievo e 215 sono in Rsa su posti privati o di casa di soggiorno. Va anche evidenziato che 54 persone in lista chiamate per l'ingresso in Rsa hanno chiesto di posticiparne l'ingresso. Contiamo che con l'attivazione di Spazio Argento in tutti i territori si riesca a costruire un piano assistenziale per le persone in attesa di un posto in Rsa attivando servizi/prestazioni sociali e sanitarie».

Upipa stima che nei prossimi 10 anni serviranno 50-60 posti in più all'anno alla luce del trend di invecchiamento. È realistico soddisfare questo fabbisogno?

«Il Trentino ha una dotazione di posti letto superiore alle altre regioni. La risposta al fabbisogno di cure potrebbe essere sì l'aumento dei posti letto, ma crediamo sia oltremodo importante potenziare e qualificare i servizi al domicilio».



Invecchiamento Un ospite di una casa di riposo che riceve un fiore da un'operatrice sanitaria

In che modo?

«Lo scorso maggio abbiamo approvato il «Piano operativo provinciale dell'assistenza domiciliare» nell'ambito del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Ad oggi in provincia la percentuale degli assistiti over 65 in assistenza domiciliare integrata (Adi) è pari al 5,35%, percentuale che si colloca tra i primi posti in Italia. Il target finale degli assistiti over 65, atteso al 2025, è pari al 9,48%. Nel febbraio 2023 abbiamo approvato anche un documento programmatico

che prevede il potenziamento dei posti di cure intermedie: si tratta di un setting assistenziale per le persone dimesse dall'ospedale prima del rientro al domicilio dove operatori formati insegnano al familiare come assistere l'anziano. Attualmente i posti attivi sono 32 (Ala e Mezzolombardo) ed è in previsione l'attivazione di ulteriori 60 posti letto. Nell'ambito del Pnrr, inoltre, sono stati individuati 7 possibili interventi di riqualificazione di immobili, oltre ad investimenti per dotazioni strumentali innovative finalizzate a

prevenire l'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti. Ricordo infine che sono stati da poco approvati i «Piani triennali delle attività volti allo sviluppo di comunità amiche delle persone con demenza», che mirano a rendere il nostro territorio sempre più sensibile e inclusivo».

Le Rsa fanno fatica a reperire personale. Quali sono le strategie per risolvere questo problema?
«È previsto l'aumento del numero dei posti al corso di laurea in infermieristica, che nell'anno 2023-

2024 passa dagli attuali 160 a 180 posti e con il prossimo anno 2024-2025 almeno a 200-220. Si è inoltre aumentato, con l'anno 2022, il numero dei corsi Oss e dei relativi posti per un totale di circa 445 l'anno, a fronte dei 250-300 posti degli anni precedenti. È stata valorizzata anche la figura del medico di Rsa, potenziandone la presenza e prevedendo un corso specifico di formazione: siamo alla seconda edizione. Si è inoltre investito nella formazione degli operatori, approvando un piano formativo

Reazioni | Cgil, Cisl e Uil: «Non basta aumentare i posti letto, più cure domiciliari. E valorizzare gli operatori»

I sindacati: «Investire di più sul personale»

«Bene rafforzare il sistema delle Rsa pubbliche, ma serve una seria revisione del sistema di assistenza e socio-assistenziale». E «valorizzare il lavoro all'interno delle case di riposo». Si può racchiudere così la posizione dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che a proposito del trend di invecchiamento della popolazione parlano di «emergenza sociale».

Cgil: «Non bastano più posti»

Nei prossimi 10 anni Upipa ha stimato che serviranno 50-60 posti letto in più ogni anno. Del resto le proiezioni demografiche prevedono un progressivo invecchiamento della popolazione. In Trentino nel 2050 i cosiddetti «grandi anziani» raddoppieranno: saranno 38.125, ossia 19.088 in più rispetto a oggi. Per questo motivo «la presa in carico degli anziani e dei soggetti più fragili rischia di rivelarsi una vera e propria

emergenza sociale per la nostra comunità», considera Claudia Loro, segretaria provinciale del sindacato dei pensionati (Spi) della Cgil. «Comprendiamo e facciamo nostre le preoccupazioni sollevate dalla presidente di Upipa – prosegue Loro – ma restiamo convinti che la strada da imboccare non sia solo un potenziamento del numero di posti letto, pur necessario, ma un ragionamento e investimento più ampio che deve partire dalla medicina e dall'assistenza territoriale». Il sindacato dei pensionati accusa la giunta provinciale di aver «congelato per quasi quattro anni la riforma dello Spazio Argento», ossia il servizio per la pianificazione socio-sanitaria territoriale rivolto agli anziani. In sostanza «serve potenziare i servizi di prossimità e domiciliari sia nella cura che nell'assistenza socio-

assistenziale, con un più forte e concreto investimento sulla medicina di territorio, sulla prevenzione e sulla gestione territoriale anche delle cronicità. Serve investire anche nell'invecchiamento attivo e nel supporto alle famiglie che devono farsi carico di situazione di fragilità e non autosufficienza dei loro cari. Le liste d'attesa e la difficoltà di reperire personale – conclude – sono due facce della stessa medaglia perché sono frutto di un disinvestimento nel sistema pubblico di prevenzione e cura. Non è tagliando risorse che si risolvono i problemi».

Cisl: «Valorizzare il lavoro»

Anche per il segretario della Funzione pubblica della Cisl, Giuseppe Pallanch, non basta incrementare i posti letto. «Bene rafforzare il sistema delle Rsa pubbliche, ma c'è la necessità urgente di cambiare

l'agenda degli interventi nell'assistenza. Il modello aziendalista così com'è strutturato – aggiunge – ha impoverito il sistema, limitato le assunzioni, demotivato gli operatori, promosso le esternalizzazioni dei servizi e creato nei fatti diseguaglianze all'interno dello stesso sistema». Quello del personale è un altro nodo critico sottolineato da Upipa: nei prossimi 10 anni serviranno idealmente 150 nuovi operatori all'anno. Ma già ora le case di riposo fanno fatica a trovare infermieri. «Si deve ripartire dall'investimento nel capitale umano, questo si ottiene solo se si valorizza il lavoro – sostiene Pallanch – Significa non solo aumentare le retribuzioni, ma rendere attrattivo il sistema dando ossigeno al personale stremato necessario e investire nella prevenzione e nella medicina

territoriale di prossimità. È urgente investire fino all'ultimo centesimo di quanto è stato programmato nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e analizzare veramente e con capacità di ascolto i fabbisogni sempre più in sofferenza».

Uil: «Più flessibilità»

Sulla stessa lunghezza d'onda Andrea Bassetti, segretario Uil Fpl: «Nelle Rsa operano professionisti con una media anagrafica superiore ai 50 anni di età, un dato preoccupante, che forse andrebbe analizzato con più attenzione anche da parte della politica, per garantire stanziamenti di risorse in prospettiva, favorendo l'applicazione di strumenti di «flessibilizzazione lavorativa in uscita», che ad oggi esistono già in via sperimentale nel contratto collettivo provinciale di lavoro delle autonomie locali, come «staffetta generazionale». Un'uscita anticipata di personale socio-sanitario «anziano» deve essere compensato con quello «giovane, sembrerebbe logico».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA